

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica nel 54° dell'Unità una eccezionale diffusione

Per domenica 12 febbraio, nel 54. anniversario della fondazione de «L'Unità», si sta organizzando una grande diffusione straordinaria. Ecco alcuni degli impegni più importanti: Torino 25.000, Brescia 17.000, Mantova 15.000, Milano 72.000, Venezia 16.000, Pavia 12.500, Bologna 75.000, Reggio E. 30.000.

Riprendono le trattative per risolvere la crisi

La delegazione del PCI incontra oggi Andreotti

Il presidente incaricato vedrà poi PSI e PSDI — Si tratta di chiarire i problemi relativi al programma ed alle garanzie politiche e di struttura

ROMA. Il via al secondo giro delle consultazioni tra Andreotti e i partiti dell'entesa, per affrontare con contenuti programmatici i problemi della quadripartita. Saranno dati oggi pomeriggio alle 17.30, ad essere ricevuta per prima sarà la delegazione comunista: seguiranno poi — a intervalli di un'ora e mezzo — quelle socialista e socialdemocratica, ultima della serata. Domani, dovrebbe essere la volta del PRI, del PLI, e, infine, della DC. Alla discussione con i partiti potrebbe anche seguire, secondo qualcuno, un incontro coi sindacati.

Sgomberato il campo, grazie all'iniziativa comunista e assieme, del PSI, PRI e PSDI, da talune pregiudiziali inizialmente frapposte dalla DC, la trattativa può ora riprendere, anzitutto al confronto tra la proposta democristiana, che Andreotti

esporrà ufficialmente, e le posizioni degli altri partiti. Al presidente incaricato tocca a questo punto, sfondare l'ambiguità e l'incertezza dei deliberati della Direzione dello scudo crociato: dovrà — questo almeno è quanto gli chiedono unanimemente le altre forze politiche — chiarire i contenuti, dare le garanzie rispetto a cui la DC ha preferito un atteggiamento vago e ambiguo.

Per quanto riguarda il PCI, sono state già espresse nei giorni scorsi, sia nei commenti del nostro giornale che nei comizi e negli incontri popolari dei dirigenti del partito, le posizioni con cui la delegazione comunista si presenta al colloquio con Andreotti. Si tratta di chiarire con grande nettezza i problemi relativi al programma, alle garanzie politiche, alla struttura del governo. Come si è detto nei giorni passati, il problema po-

litico principale è di dare al Paese il chiaro segno politico di una comune assunzione di responsabilità da parte delle forze democratiche, per affrontare e risolvere con energia e rigore i problemi drammatici dell'ordine pubblico, della politica economica e della scuola.

E' stato fatto rilevare, in questi giorni, che, proprio nell'ambiguità sta invece il «segreto» dell'unità raggiunta venerdì sera dalla Direzione democristiana: e non c'è dubbio che le molteplici «interpretazioni» del documento, quella arrogante dell'on. Piccoli nell'intervista data domenica a «Repubblica» — suonino conferma di queste osservazioni. Dal presidente incaricato, si attende però di vedere quale uso egli «Saprà fare» — per riprendere l'espressione che adopera stamane l'«Avanti!» — del mandato

ricevuto dal suo partito. In altri termini, come egli saprà definire la connotazione politica e il meccanismo delle garanzie su cui si poggia l'accordo. E che in questo Andreotti abbia margini di manovra certo più ampi — proprio nell'ambito delle sue prerogative istituzionali — rispetto ai vincoli di partito, è comunemente riconosciuto nella stessa DC.

Anche ieri, il presidente delegato ha dedicato gran parte della sua giornata alla preparazione della «scelta» di argomenti da sottoporre all'esame degli altri partiti (ha interrotto questo lavoro solo per un incontro, nella mattinata, col vicesegretario del suo partito, Galloni, e in serata per recarsi dal Capo dello Stato a informarlo della situazione). Ma cosa c'è nel «pacchetto» di Andreotti? Quanto a questo, forse stasera se ne saprà qualcosa di più. Per il momento, non sarà inutile ricordare quel che gli altri partiti si aspettano che venga discusso negli incontri col presidente incaricato. I socialisti, nell'articolo citato dell'«Avanti!» sottolineano che «proprio perché la DC si è rifiutata di dare ai partiti le garanzie politiche pregiudiziali che le venivano richieste, queste garanzie dovranno ora essere date dal governo e scaturire da un accordo molto preciso — negli impegni programmatici, nella composizione e nella struttura del governo, nelle forme che dovranno assumere i controlli preventivi sull'azione del governo, nel funzionamento della maggioranza — di quello che sarebbe stato necessario e sufficiente se si fosse formato un governo di emergenza». E non dissimili sono i punti che anche secondo il segretario del PSDI, Romita, dovranno essere al centro della trattativa di questi giorni.

I colloqui a Washington sul Medio Oriente

Solo generici impegni di Carter con Sadat

Nessun passo avanti nella trattativa - La polemica a distanza tra Begin e il presidente egiziano che ha chiesto armi agli americani

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Sadat è tutt'altro che contento. Ma continua a sperare. In una cosa, non si sa bene. Tornato domenica sera, insieme a Carter, da Camp David, nella giornata di lunedì è stato estremamente attivo. Ha incontrato il ministro della Difesa Brown, i capi della comunità ebraica di Miami, Reagan, i giornalisti dell'«National press club». Ma passi avanti non se ne sono visti. Tutto è rimasto al punto che è stato riassunto nel breve comunicato di domenica sera. In esso gli americani non assumono alcun impegno preciso. Dicono di voler continuare a lavorare per la pace tenendo conto dell'amicizia che li lega sia all'Egitto che a Israele e che i colloqui tra i due paesi devono riprendere al più presto. Nulla di più. Né il minimo indizio che faccia pensare che in privato si sia arrivati a intese più ampie di quanto si voglia dare ad intendere in pubblico.

Sadat, in effetti, non pare abbia sconfessato le posizioni da lui stesso assunte durante il negoziato con Israele: evacuazione del Sinai, con relativo smantellamento degli insediamenti israeliani, ritiro dal Golan, una forma di autodeterminazione per i palestinesi. Carter non può seguirlo su questa strada. Perché è la strada che Tel Aviv rifiuta fermamente di seguire. Proprio domenica mattina, in un'intervista a un giornale di Miami, Reagan aveva detto: «Le proposte di Sadat sono irragionevoli. Vuole che evacuino il Sinai, le colline di Golan e che accedano alla autodeterminazione per i palestinesi: sarebbe il suicidio di Israele». Il povero Sadat gli ha immediatamente risposto attraverso un'intervista alla televisione. «Quando chiediamo l'evacuazione del Sinai — ha osservato — noi non chiediamo una concessione a Israele: il Sinai è terra egiziana. Quando chiediamo l'evacuazione delle colline di Golan non chiediamo una concessione a Israele: le colline di Golan sono terra siriana. In quanto ai palestinesi, la loro questione è il cuore della pace».

Cosa vien fuori da questo scambio? A nostro avviso una realtà molto precisa e assai inquietante. E cioè che ancora una volta Tel Aviv è riuscita a fare in modo che l'opinione media americana creda effettivamente che gli arabi chiedono concessioni allo Stato di Israele e che il loro obiettivo è di annettere il Golan. In quanto ai palestinesi, la loro questione è il cuore della pace.

Un paese come questo il cui presidente non può non tener conto della incredibile capacità di mobilitazione e di persuasione che i dirigenti israeliani sono in grado di mettere in campo.

Sadat rischia di rimanere profondamente invecchiato in questo rapporto Washington-Gerusalemme e di subire quindi tutte le conseguenze. Egli è venuto qui, tra l'altro, a invocare armi «nella stessa quantità e della stessa specie di quelle fornite a Israele». Il presidente egiziano sa che non lo otterrà mai. E se qualcosa otterrà, sarà l'infima parte di quel che ha chiesto. Ciò sembra spingerlo a invischinarsi in un gioco ancora più grosso. Indiscrezioni attendibili, infatti, consentono di affermare che il presidente egiziano avrebbe chiesto a Carter anche armi per la Somalia e per il Ciad. Se l'indiscrezione verrà confermata

se ne dovrà dedurre che, fallito il suo piano di esercitare un leadership sul mondo arabo, il presidente egiziano cerca di trasferire altrove le frustrazioni subite. E' un brutto gioco. Oltre a non fare avanzare di un millimetro la causa di una ragionevole sistemazione del conflitto mediorientale, infatti, esso rischia di contribuire ad allargare l'area di conflitto in Africa e indirettamente tra le due massime potenze mondiali. Sono le implicazioni di una scelta che, come si è avuto modo di osservare altre volte, è stata come minimo imprudente.

Sadat, ad ogni modo, si fermerà a Washington ancora due giorni. Vedremo al termine della visita se qualcosa, e che cosa, egli avrà effettivamente ottenuto dal presidente degli Stati Uniti.

Alberto Jacoviello

Il sindacato alla prova delle assemblee

Il dibattito in corso fra i lavoratori sul documento della Federazione unitaria è un fatto democratico di grande portata. Un fatto che ha anche i suoi limiti di discussione e di partecipazione, da non sottovalutare, ma che pure costituisce una imponente manifestazione di democrazia operaia, della quale sono protagonisti milioni di lavoratori in migliaia di aziende e uffici: nella crisi di governo, esprime così la forza e il carattere della classe operaia, dell'insieme dei lavoratori e del loro sindacato unitario nel nostro paese.

Molto si sta scrivendo sul '68 sulla stampa italiana, in questi giorni, e spesso in chiave di commemorazione, in sostanza come di un passato. Invece, elementi decisivi del movimento di lotta nelle fabbriche e nelle università della fine degli anni '60, trovano la loro conferma anche proprio in questa fase di discussione e di lotta promossa dal sindacato, che si realizza non a caso attraverso quei grandi momenti organizzati di unità e di democrazia operaia — le assemblee, i delegati, i Consigli nelle aziende — che si dimostrano al punto più alto e reale di quel movimento.

Del dibattito in corso e del documento che viene discusso, una parte della stampa e i suoi stessi contestatori tendono a dare un'interpretazione che è

due volte forata e riduttiva. In primo luogo, perché viene eliminata l'eterogeneità del documento che riordina la dura esperienza delle lotte per l'occupazione e per lo sviluppo produttivo, la salda alle proposte di programmi settoriali e locali di interpretazione e applicazione della legge di programma, di riforma e riorganizzazione dell'industria di Stato e dei vari strumenti di intervento pubblico nell'economia, di iniziative concrete per il Mezzogiorno, di misure di sviluppo civile e democratico. Molti campi decisivi dell'ordine pubblico, della scuola. Un corpo di proposte, certamente il più organico e avanzato mai espresso dal sindacato, che è oggi punto di appoggio indispensabile per tutte le lotte per l'occupazione e lo sviluppo, per tutte le vertenze aperte nelle imprese private e pubbliche come nel settore dell'impiego pubblico.

Proposte ben diverse

In secondo luogo, e una interpretazione forata e riduttiva perché riconduce le proposte sindacali in tema di mobilità, di mercato del lavoro, di contrattazione, a «dispositività» del movimento sindacale rispetto alle impre-

se, quando ben diversa è la natura delle proposte sindacali su questi temi, come ha dimostrato di comprendere il presidente della Confindustria nella sua replica all'intervista concessa da Lama a Scalfari. In un processo di crisi e di riassetto dello apparato produttivo di grande portata, che si muove da cinque anni nel senso di restringere la base produttiva e di occupazione, una linea del sindacato che difenda l'occupazione esistente e gli attuali posti di lavoro senza nessuna elasticità e che non riesca a proporre alternative di programmi di sviluppo come priorità anche rispetto alle rivendicazioni salariali, è certamente una linea perdente, che isola le lotte di fabbrica contro le smobilitazioni, riduce il movimento complessivo a solidarietà di fatto, e lascia occupati e disoccupati.

E, allora, il sindacato si propone, per la prima volta con questa chiarezza, di costruire, insieme alla contrattazione e alla difesa degli organi di unità, un fronte di azione più vasto, portando la lotta per difendere i posti di lavoro verso l'assunzione di una responsabilità complessiva del sistema delle imprese, anche accettando dove non c'è altra soluzione che vi siano trasferimenti dei lavoratori fra diverse aziende e riconducendo questa mobilità ad un governo pubblico regio-

IL BANCO DI ROMA COINVOLTO NELL'«AFFARE»



MILANO — Il miliardario Franco Ambrosio arrestato ieri dalla Guardia di Finanza sotto l'accusa di ricettazione

Arrestato Ambrosio per ricettazione di diciotto miliardi

L'ammacco nella filiale svizzera della banca italiana. Il suicidio del vice direttore - Un giro di denaro sporco? Tornano in ballo i nomi di Barone, Ventriglia, Guidi

Dalla nostra redazione

MILANO — E' stato arrestato ieri a Milano, per la terza volta in poco tempo, il miliardario Francesco Ambrosio, al centro, ora, di una clamorosa vicenda che ha come secondo protagonista, oltre al miliardario, niente meno che il Banco di Roma, noto alle cronache giudiziarie di questi tempi per la sparizione della famosa lista dei 300 esportatori di capitali. I fatti sui quali la magistratura sta cercando di far luce sono la sparizione di 18 miliardi di lire dalla filiale di Lugano del Banco di Roma, il «suicidio» del vicedirettore di questa filiale, trovato l'8 settembre del '74 con la testa mozzata — sui binari della «chiusa» Lugano e il possibile riciclaggio di denaro «sporco» o comunque di dubbia provenienza. Francesco Ambrosio è stato arrestato nella

sua abitazione milanese dalla Guardia di Finanza: il mandato di cattura è stato spiccato dal giudice istruttore Antonio Pizzi, che insediò al PM Guido Viola, indaga su una tentata truffa ai danni dello Stato e su una falsificazione di certificato penale relativa a una compagnia aerea, l'Albatros che appartiene, appunto a Francesco Ambrosio. Il mandato di cattura con l'ammacco di 18 miliardi è stato spiccato per il reato di ricettazione. Ricettazione di una somma astronomica: ben 18 miliardi di lire, infatti, sono stati fatti passare, nel 1971, dalle casse della filiale del Banco di Roma di Lugano a conti intestati all'Ambrosio, nello stesso istituto di credito e in altri istituti italiani. A distrarre l'enorme somma a favore di Ambrosio fu, a quanto pare, il vicedirettore del Banco di Roma di Lugano, Mario Tronconi. Costui

prelevò a più riprese da conti dei suoi clienti somme per un totale di 18 miliardi di lire versandole poi su conti intestati a Francesco Ambrosio. Il «prelievo» sarebbe continuato anche in seguito per coprire speculazioni bancarie rivelatesi fallimentari. A un certo punto l'emorragia avrebbe addirittura raggiunto i 30 miliardi di lire. Malgrado ciò, il Banco di Roma si guardò bene dal denunciare l'ammacco e dal reclamare per il danno. Tutto venne messo a tacere, sembra anche senza informare le autorità monetarie elvetiche. L'unico fatto che turbò l'opera insabbiatrice fu il ritrovamento del cadavere del vicedirettore della filiale di Lugano del Banco di Roma Mario Tronconi venne trovato il 7 settembre del '74 con la testa mozzata.

Maurizio Micheli (Segue in penultima)

Il crimine e la violenza sono anche una industria

Altro che «seconda società»

Il compagno Argiuna Mazzotti medico e consigliere comunale a Roma, fra gli animatori della «Fondazione Cristina Mazzotti», interviene con questo articolo sulla questione della criminalità organizzata.

Negli ultimi tempi tutte le forze costituzionali hanno condannato non solo ogni manifestazione di violenza «politica» ma anche quella propria della criminalità organizzata, denunciata, anche questa, come tentativo che contribuisce alla destabilizzazione dello Stato democratico e repubblicano.

Si dice all'apertura di ogni anno giudiziario che la delinquenza va dilagando: si è ripetuto più volte che per porvi rimedio è necessario un'analisi precisa del fenomeno per conoscerne i meccanismi costitutivi e aggregativi per sapere dove e come intervenire, dove e come prevenire. In questa analisi molto spazio è stato dedicato all'esame della situazione economica e sociale per rilevare nell'allargarsi dell'area della emarginazione stati di esasperazione, di frustrazioni e di miseria favorevoli alle condotte sociali e criminali (è indubbio che il requi-

ta», ma dal vertice stesso della piramide sociale, utilizzando semmai — e neanche direttamente — l'esercito reclutato nelle fasce emarginate come mano d'opera esecutiva e coprente invece le proprie operazioni con un finto intreccio di interessi e di complicità «rispettabili».

In questa ottica molti conti sembrano tornare e a mio avviso essa investe allo stesso modo tre filoni: quello dell'eversione, il traffico della droga e l'anonima sequestri.

Solo così ci si spiega fra l'altro come mai, se molti dei responsabili a livello operativo delle grandi rapine o dei sequestri di persona o del contrabbando di stupefacenti sono caduti nelle mani della giustizia, mai invece, salvo trascurabili somme, è stato possibile rintracciare il grosso della cifra rapinata, lucrata o estorta. Eppure si tratta ormai di decine e centinaia di miliardi in tanti anni e pure ammesso che siano stati in grado di essere sottratti e incredibili che non siano stati mai riutilizzati.

E' su questo piano che si registrano grosse incertezze e colpevoli ritardi. Il problema

è stato sollevato anche dalle clamorose dimissioni del sostituto procuratore di Milano fino a qualche settimana fa specializzato in sequestri, che ha abbandonato il settore e si è dedicato a un altro, ma molto meno clamoroso sulle sue dimissioni, ma molto meno clamoroso sulle precise denunce che le hanno accompagnate. Pomarici ha detto chiaramente che l'80 per cento del denaro dei riscatti viene riciclato in Italia, che la raccolta ed elaborazione elettronica dei dati relativi, insieme contro il riciclaggio del denaro sporco, controlli nei confronti delle banche, chi aveva il dovere di concretizzare in leggi e disposizioni precise un simile piano? Chi ha il dovere di unificare a livello regionale e nazionale l'azione dei magistrati inquirenti, della polizia di finanza?

Lo Stato deve assumersi di fronte ai cittadini il compito di difesa della loro incolumità e diritti di libertà. Non può abbandonare proprio nel momento della minaccia criminale con un «falso da noi» come se si trattasse di una vicenda privata che non coinvolge tutta la comunità e non mette a rischio la credibilità nelle istituzioni, tutte le istituzioni: i partiti, i sindacati, gli organi d'informazione, gli enti locali. Per chi ognuno ha il dovere di impedire che si giunga alla assuefazione del delitto, per chi la difesa della democrazia sta in primo luogo nella partecipazione mentre la violenza criminale tende a segregare il tessuto sociale spingendo i cittadini a «privatizzarsi» in difesa di sé stessi e dei propri beni.

Bisogna fare in modo che i cittadini e in primo luogo la militanza politica e sindacale sappiano arrivare alle reali contraddizioni di un ordine sociale che alimenta il suo sviluppo produttivo sul possesso e sul consumo individuale e perciò stesso ha nel suo seno il germe della violenza criminale oltre che quella politica e sociale.

Ma per non cadere neppure in questa occasione nel generico appello alla mobilitazione di massa, le stesse forze politiche debbono farsi carico di iniziative pratiche e coraggiose capaci di snidare chi tira le fila del terrorismo e della criminalità. Valga l'esempio del sindaco di Gioiosa Jonica che si è costituito in prima persona parte civile contro le potenti cosche mafiose che tagliano la popolazione da lui amministrata. Pensiamo a quanto parte può avere il movimento democratico organizzato nella vigilanza sugli inspiegabili (e quindi illeciti) arricchimenti, sui canali «neri» bancari, sui canali «neri» che passano tra le forze della criminalità e quelle dell'eversione.

Argiuna Mazzotti



chiarezza

UNA delle ragioni per le quali il PCI è più generale i partiti della sinistra affidano all'on. Andreotti il compito di chiarire le ambiguità riscontrate nelle posizioni espresse dalla Direzione democristiana di venerdì scorso, non è da ricercare soltanto nel fatto che le trattative costituiscono di per sé un momento di necessaria e ineludibile elucidazione, ma anche nella conoscenza dei presidenti incaricati che ha il gusto di parlare semplice e diretto, non mai distante dall'uso di una ironia, la quale assume quasi sempre, nei suoi discorsi, un carattere polemico o, se si preferisce, introduttivo, che contiene, insieme, una promessa e un invito alla reciproca chiarezza. Non siamo avversari dichiarati dell'on. Andreotti, ed egli non lo è e meno nei confronti nostri: ma una tra le maggiori meriti che riconosciamo è che tra lui e i suoi corre questa fondamentale differenza: che uno degli anticomunisti più noti negli anni, attribuito a ammonti «testuali» mentre i suoi amici hanno la vocazione del «contro» e non tralasciano occasione per parafarsare Ungaretti di illuminati d'oscurità.

Quella d'essere chiari dovrebbe essere una delle ambizioni più care agli uomini maggiori della DC: ma non è niente da fare. Il sen. Fanfani non parla la nostra lingua, parla gregoriano; l'on. Moro, che conosce benissimo l'italiano, non apre bocca e va avanti a smorfe e a gesti furiosi come i gatti di scopone. L'on. Zaccagnini, prima a riprendere la parola, da una occulta fuggole a Moro come i vecchi attori saggardavano ogni tanto ansiosi la bocca del superiore. E noi, la mattina che segue una solenne riunione democristiana ci ritroviamo i giornali colmi di espressioni come queste: «Qui par di capire...», «Dove si avverte il proposito...», «Queste parole dovrebbero significare...», «L'illusione sembra diretta...», e via olandando.

Finora, tutto sommato, i discorsi più chiari diremmo che li hanno pronunciati gli esponenti minori della DC, nei giorni, anzi nelle ore, che hanno preceduto la riunione della Direzione scudo-crociata. Sulla «Stampa» di venerdì di Lamberto Fumo, con la consueta diligenza, ha riferito che in un raduno dei «Centri» scottati il giorno prima, l'on. Zolla, uno degli anticomunisti più noti negli anni, attribuito a ammonti «testuali» mentre i suoi amici hanno la vocazione del «contro» e non tralasciano occasione per parafarsare Ungaretti di illuminati d'oscurità.

Sergio Garavini (Segue in penultima)